

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 7,21-27)

²¹Non chiunque mi dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma **colui che fa** la volontà del Padre mio che è nei cieli. ²²In quel giorno molti mi diranno: «Signore, Signore, non abbiamo forse **profetato** nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse **scacciato demòni**? E nel tuo nome non abbiamo forse **compiuto molti prodigi**?». ²³Ma allora io dichiarerò loro: «Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'**iniquità!**».

²⁴Perciò chiunque **ascolta** queste mie parole e le **mette in pratica**, sarà simile a un **uomo saggio**, che ha **costruito** la sua casa sulla **roccia**. ²⁵Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla **roccia**. ²⁶Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un **uomo stolto**, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. ²⁷Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Cari fratelli e sorelle in Cristo,

per questo nostro nuovo anno pastorale ho deciso di lasciarci ispirare da una pagina del Vangelo di Matteo, Vangelo che sarà il protagonista della maggior parte delle domeniche del nuovo Anno Liturgico 2022-2023. Desidero lasciare una traccia di riflessione che possa unificare un po' il cammino di tutte le realtà presenti nelle nostre due comunità parrocchiali. Come già negli anni passati vi chiedo di inserire nei vostri cammini formativi e di servizio almeno un momento di riflessione e condivisione a partire (se lo volete) dagli spunti che vi lascerò qui di seguito. Da tali riflessioni vorrei che scaturissero azioni concrete nelle vite personali e nelle nostre vite comunitarie.

È un anno, questo, che almeno per la comunità di san Giuseppe Lavoratore inizia tutto in salita: i danni provocati dall'incendio dello scorso 21 agosto sono ingenti e i tempi di ripristino non saranno affatto brevi; dovremo impegnarci non poco per conciliare insieme l'ordinario e lo straordinario. San Giuseppe e Maria Ss.ma di Castagneto veglieranno sul nostro faticoso cammino. La comunità di Santa Candida vivrà, invece, più da vicino l'avvicendamento fra don Bernard, vice-parroco uscente, e don Paolo, vice-parroco entrante: un primo incontro con don Paolo si è avuto già durante la novena per la festa della nostra amata patrona isolana, ma solo nei mesi successivi entreremo nel vivo di questa nuova collaborazione. Santa Candida renderà fecondo il nostro operare insieme. Naturalmente, don Paolo, come già don Bernard, verrà coinvolto in qualche grado anche nella vita parrocchiale della comunità formiana.

Intanto vogliamo portare nelle nostre preghiere don Bernard, ringraziandolo per il suo servizio di questi ultimi 3 anni: il Signore che ha iniziato in lui la sua opera la porti anche a compimento!

Torniamo al nostro brano guida.

Il facente

Non chi si riempie la bocca di belle parole è gradito a Dio (“Signore, Signore”), ma “colui che fa”, il facente. Non fa delle cose qualunque ma la volontà di Dio. Stiamo parlando dunque di una fede operativa, di una fede che si traduce nelle opere, che è visibile, sperimentabile, direi quasi “misurabile”. Una fede fattiva. Tuttavia, questa preferenza accordata alle opere non divenga il pretesto per non “invocare”, cioè per mettere da parte la preghiera. Questo sicuramente non è nell’intenzione di Gesù. Infatti, come si potrebbe mai fare la volontà di Dio se uno non si mettesse in preghiera, cioè in ascolto? Cominciamo, pertanto, a capire che colui che fa è anzitutto uno che prega e che pregare non è dire tanti “Signore, Signore” quanto aprire gli orecchi per ascoltare.

Nel prosieguo del discorso di Gesù vengono presi di mira alcuni che pretendono di aver fatto: “abbiamo profetato, abbiamo scacciato demoni e compiuto molti prodigi”. Perché questi tali vengono apostrofati come operatori di iniquità? Eppure dichiarano di aver fatto e a quanto pare hanno anche fatto cose buone, anzi, “spettacolari”. Il sospetto è che quelle opere da loro compiute non siano provenute dall’ascolto, che siano frutto di una iniziativa personale, che non corrispondano alla volontà di Dio. È proprio la loro “spettacolarità”, la loro straordinarietà a farci sospettare questa cosa. Infatti questo detto di Gesù, che ho scelto come brano guida di quest’anno pastorale, arriva alla fine del cap. 7 di Matteo, dopo che il Signore ha chiesto ai suoi seguaci di fare tutta una serie di cose molto “ordinarie”: la volontà di Dio sembra così passare per l’ordinarietà... ma è sempre figlia dell’ascolto/preghiera.

- Vorrei che fossimo comunità di “facenti” che prendono le mosse dall’ascolto/preghiera... sulla preghiera ho constatato in questi due anni una certa fatica a crescere, eppure le occasioni di preghiera comunitaria e di adorazione non sono mancate. Forse è il caso che le proposte di ascolto/preghiera partano dal “basso” (se di un “basso” possiamo parlare nella Chiesa!): cosa vogliamo impegnarci a fare per favorire l’ascolto della volontà di Dio sulle nostre vite comunitarie? Che occasioni di preghiera per tutti, trasversali ai vari cammini, possiamo proporre?
- Cosa manca per una piena fattività/operosità della fede che viviamo nei nostri gruppi/realità/associazioni? Analizziamo i fatti! Quali nuove azioni concrete possiamo effettivamente promuovere? Quali azioni già esistenti dobbiamo invece continuare ad incoraggiare?

L’uomo/la donna saggi costruiscono sulla roccia che è Cristo

Questo doppio movimento di ascoltare e compiere equivale a costruire sulla roccia, cioè a costruire qualcosa di solido che resiste ad ogni genere di intemperie.

Voglio precisare una cosa: non è però che ognuno costruisca per sé, per proprio conto, nel proprio ristretto gruppo: si costruisce insieme, si fa discernimento insieme, si predilige la preghiera comunitaria, si lavora insieme ecc... Dobbiamo imparare a declinare la parola “insieme” (che grammaticalmente parlando è indeclinabile! Ma a Dio nulla è impossibile) senza sentirla come “nemica” delle “nostre” attività di gruppo, associazione, movimento... Vorrei tanto che imparassimo a vivere dei momenti di comunità senza sentirli come un “peso”, come una cosa che ci distrae dai nostri percorsi specifici (siano essi personali o di gruppo) ma che trovassimo il modo di inserirli naturalmente nel procedere dei nostri giorni. Le occasioni non mancano: attività legate alla carità

(soprattutto il carico/scarico merci da Caserta), cene di beneficenza, feste, momenti di preghiera, la liturgia domenicale e feriale parrocchiale...

Mi piace poi questo accento di Gesù sul costruire. Si tratta di un costruire solido, di un costruire che resiste. Il nostro “non ascolto”, la nostra idiosincrasia alla preghiera (che sia una idiosincrasia personale o di gruppo) è già un “non-costruire” o un “costruire male”. Non è neutrale! Nel vivere, poi, cioè nel mettere in atto ciò che si presume si sia ascoltato, può capitare che con i nostri atteggiamenti o con le nostre opere o anche con le nostre parole, piuttosto che costruire, finiamo col distruggere ciò che a fatica si è costruito in molto tempo. Stiamo attenti!

Pongo in evidenza alcuni atteggiamenti “distruggenti” che in una comunità cristiana possono fare la loro comparsa di tanto in tanto.

1. La maldicenza, che spesso si svolge “dietro le spalle”. Se c’è qualcosa che ti turba, fatti coraggio e va’ a parlare direttamente con l’interessato e chiedi ragione di ciò che ti sembra di aver visto o sentito. Se però la maldicenza nasce dal sentito dire... di cosa stai parlando?!
2. Un certo “ostruzionismo” che si manifesta per lo più nel tacere, nel non partecipare, nel restare a guardare o nel disinteressarsi, nel boicottare astenendosi, nel non proporsi o nel proporsi solo quando a chiamare è qualcuno che ci piace o che noi approviamo; se, poi, quando a chiamare è il parroco e, di tutta la comunità, rispondono sempre i soliti, questo tipo di atteggiamento (quello cioè di chi si astiene per “disapprovazione” favorisce la nascita di una “comunità nella comunità”, cosa che può degenerare in qualche forma di fazionismo, a volte legata a culti nostalgici del passato, altre volte legata alla personalità del sacerdote o del capo carismatico di turno. Tutto questo è assolutamente da scongiurare!
3. La sfiducia o pessimismo: non è vero che le cose vanno di male in peggio, non è vero che non possiamo far niente di fronte a una società che sembra andare per la sua strada, non è vero che il declino è irrimediabile... forse è vero che le cose non vanno nella direzione in cui noi avremmo voluto che andassero... forse facciamo fatica a entrare nei progetti di Dio, nella sua volontà che non è la nostra... forse non preghiamo o se preghiamo non sappiamo ascoltare “ciò che lo Spirito dice alla nostra chiesa”. Diventare, però, uccelli del malaugurio (disfattisti, pessimisti...) avvelena lo spirito di tutta la comunità.
4. Lo scarica-barile: armiamoci e... partite! Bisogna fare questo, bisogna fare quello ma... lo devono fare gli altri, mica io! In alcuni, poi, è evidente l’aspettativa che debba essere il prete a provvedere a tutto. Questo tipo di atteggiamento mal si concilia con l’idea di comunità cristiana in cui ciascuno mette a disposizione ciò che è, ciò che ha e ciò che sa fare per l’edificazione di tutta la chiesa, accettando anche di essere corretti (con garbo!) se necessario, di confrontarsi con modi di fare diversi, di venire qualche volta feriti e quindi di esercitare il perdono (perché dopotutto anche perdonarsi è fare comunità!). È troppo comodo starsene seduti e fare l’elenco di ciò che manca e farlo notare a chi sta in piedi a lavorare. Alzati e procuralo tu per il bene di tutti!

Atteggiamenti che costruiscono sono invece:

1. La benedizienza: dire bene (quando il bene c’è, ovviamente); dire bene delle cose fatte più che di chi le ha fatte!
2. L’incoraggiamento: che spesso viene di più dal “ti aiuto io” “facciamo insieme” che dal “sono certo che ce la farai”.

3. L'obbedienza: ai cambiamenti in corso nella società come nella cultura, all'autorità preposta, ai limiti degli altri, a ciò che forse non possono ancora capire, a ciò che magari non riusciranno mai a fare, al momento storico che vive la comunità...
 4. L'assunzione di responsabilità e la condivisione di responsabilità
 5. La cura nel fare le cose: meglio poche fatte bene che troppe cose arruffate, fatte di fretta, tanto per farle... nelle cose che facciamo stiamo servendo anzitutto il Signore!
- Nei nostri cammini personali cerchiamo allora di individuare le buone prassi da continuare a promuovere e gli atteggiamenti sbagliati a cui rinunciare per sempre: la confessione (non necessariamente con il parroco! anzi forse è meglio con qualcun altro) e la direzione spirituale potranno essere aiuti validi nel nostro discernimento interiore. Si tratta di un cammino individuale che, però, se condotto con serietà, apporta grandi benefici a noi stessi e al nostro essere comunità.

Care sorelle e cari fratelli,

queste poche righe che vi lascio sono solo uno spunto di riflessione che parte dal mio vissuto personale. Non voglio mettere alcun limite allo Spirito del Risorto: il brano scelto per animare i nostri cammini comunitari per l'anno pastorale 2022-2023 può dire tante altre cose a ciascuno di noi. Se lo Spirito vi suggerisce altre piste di riflessione, seguitele. Questo non potrà far altro che arricchirci tutti. Ciò che chiedo alle due nostre comunità è solo di trovare del tempo per mettersi in ascolto di questo brano del Vangelo di Matteo, di farlo scendere in profondità, di farlo parlare finché ha da dirci qualcosa. Lo Spirito stesso saprà poi suggerirci come tradurre in atti concreti ciò che avremo ascoltato nel profondo del cuore, con l'orecchio sempre attento al cammino del Sinodo che l'anno scorso abbiamo iniziato con tutta la Chiesa, perché non chiunque dice: «Signore, Signore», entrerà nel regno dei cieli, ma solo colui che fa la volontà del Padre nostro che è nei cieli. E credo che sia desiderio di tutti fare la Sua volontà.

Non mi resta che augurarci un buon cammino insieme!

In Cristo

Don Mario



The image shows a circular blue stamp of the Parrocchia San Giuseppe L. The stamp contains a drawing of a church facade and the text "PARROCCHIA SAN GIUSEPPE L." at the top and "Via S. Giuseppe Lavoratore, 1 - 04012 Cerveteri (LT)" at the bottom. A handwritten signature in blue ink is written over the stamp.